

Tanta strada è stata percorsa ma tanta è ancora da fare!



Il recente film "C'è ancora domani" è uno spaccato di vita quotidiana di ottant'anni fa, la cui protagonista è una donna qualunque del dopoguerra, una figura in cui uno spettatore qualsiasi potrebbe riconoscere la propria madre o la propria nonna. Il film è un'occasione per riflettere perché evidenzia come, in Italia, sia cambiata la condizione della donna rispetto al passato, in termini di conquista dei diritti, indipendenza e dignità, a seguito di decenni di battaglie. In ogni caso, la situazione attuale non è uniforme, varia molto a seconda dell'area geografica di riferimento, e non solo nel nostro paese. Purtroppo, esistono zone del mondo in cui la donna è in una condizione di inferiorità naturale rispetto all'uomo. In tanti paesi, i diritti delle donne sono gravemente ridotti e la privazione della loro libertà è grandissima. Le donne subiscono mutilazioni fisiche, sono obbligate a matrimoni combinati o al matrimonio precoce (ogni anno sono almeno 12 milioni le ragazze forzate a sposarsi prima dei 18 anni). Il delitto d'onore, così come lo stupro da parte del partner è legalizzato e, addirittura, in 43 Paesi del mondo ancora oggi non esiste una legge per punire lo stupro da parte del partner.

In Iran e in Afghanistan esistono regole per le donne anche solo per frequentare posti di lavoro, per seguire corsi universitari e per praticare sport. Queste realtà estreme, che possono apparire lontane da noi, in realtà non lo sono, se si considera il dato emerso dal rapporto annuale stilato dal Fondo Onu per la Popolazione (Unfpa) nel 2021: in media, le donne nel mondo godono del 75% di diritti in meno rispetto agli uomini, in tantissimi ambiti: lavoro, famiglia, istruzione, violenza.

Tornando in Italia, nel 2020 il nostro paese è risultato penultimo in Europa per partecipazione femminile al mercato del lavoro, con solo una donna su due attiva in età lavorativa. Spesso, ai colloqui di lavoro, ad una donna, e non ad un uomo, è richiesto lo stato civile, il numero di figli. Le donne frequentemente lasciano il lavoro all'arrivo di un figlio, cosa che non succede agli uomini. Il 73% delle dimissioni volontarie, rassegnate nel 2017, sono state di lavoratrici madri, che principalmente dichiarano l'incompatibilità tra carriera lavorativa e cura della prole. Basta pensare che nelle coppie con figli e in cui entrambi i partner lavorano, le donne dedicano in media il 22% del proprio tempo al lavoro familiare, mentre per gli uomini la percentuale scende al 9%. Siamo ancora ben distanti dalla parità di genere nella distribuzione dei ruoli di cura ai figli e ai genitori. Le donne che rimangono nel mercato del lavoro, oltre a guadagnare meno degli uomini a parità di mansioni, vivono una condizione di segregazione sia orizzontale che verticale: orizzontale, perché lavorano prevalentemente in ambiti meno prestigiosi; verticale perché è raro trovare donne nelle posizioni apicali.

La disparità di genere nelle prospettive lavorative dipende anche dalla disparità di genere nell'istruzione: le donne rappresentano la maggioranza dei lavoratori nel mondo dell'istruzione e della sanità, nel welfare e negli ambiti umanistico e artistico, mentre gli uomini sono maggiormente presenti nell'ingegneria, nell'industria manifatturiera e nella costruzione.

Per quanto riguarda la piaga della violenza domestica, il rapporto delle Nazioni Unite riporta che nel mondo, nel 2017, sono state uccise 87 mila donne (137 al giorno), di cui 50 mila (il 58%) dal partner o da un membro della propria famiglia. Purtroppo, questo fenomeno non conosce distinzioni, riguarda tutti gli strati sociali e spesso dipende da relazioni tossiche e possessive, nelle quali le donne sono oggetti da controllare, premi da ostentare, ma anche individui da eliminare se non sono consenzienti o se osano essere troppo indipendenti. Anche se non esiste una soluzione facile, insieme possiamo fare la nostra parte per fermare la violenza contro le donne. Un genitore o un docente (di qualsivoglia ordine e grado), può svolgere un ruolo importante. La maggior parte degli studi mostra che la mancanza di rispetto di un ragazzo nei confronti delle ragazze inizia generalmente durante l'infanzia. Quando si tratta di acquisire conoscenze accademiche e capacità di apprendimento, i genitori, come i docenti, sanno che ci vogliono anni di impegno costante dall'infanzia all'adolescenza. Allo stesso modo, i genitori e i docenti possono adottare un approccio a lungo termine per insegnare abilità che sono utili nell'intero arco della vita, come il rispetto delle donne, a partire dal bambino.

A volte, sembra che le donne facciano paura, diano fastidio per le loro capacità di accoglienza, emancipazione, resilienza, propensione a gestire situazioni difficili, spirito di sacrificio. È di pochi giorni fa la notizia di una giudice che ha rinunciato a guidare una sezione civile per consentire al marito di diventare presidente del tribunale di Milano. Quest'ultimo, all'inizio del suo discorso di insediamento, ha porto pubblicamente le "scuse" alla moglie, sottolineando di nuovo la questione di genere, perché ancora una volta è stata la donna ad arretrare per fare spazio all'uomo. In tutti i settori (lavoro, famiglia, istruzione) vanno intraprese azioni positive per la parità, muovendosi in una duplice direzione: da una parte servono riforme strutturali, dall'altra è necessario un grande cambiamento culturale, con l'obiettivo primario di superare i tradizionali ruoli e stereotipi legati al sesso.